

Appello alla mediazione
Il malato potrà dire no
all'accanimento terapeutico
ma dovrà accettare il cibo

Unità IU IN ITALIA

Rutelli precisa: «Mai detto no
al dibattito». Castagnetti: «Non
lasciamo ai cattolici
la difesa del principio della vita»

Testamento biologico, accordo possibile

Accelerazione in Parlamento dopo il caso Welby e l'intervento del Capo dello Stato Napolitano
Il Vaticano e i cattolici dell'Ulivo: «No all'eutanasia, ma stop alle cure. Non è lecito smettere di alimentare»

di Anna Tarquini / Roma

DUE GIORNI e il Vaticano rompe il silenzio entrando a gamba tesa sul caso Welby. «L'Eutanasia? Equivale a un cammino di morte. Si invece al testamento biologico se questo vuol dire sospendere le cure, ma la nutrizione deve essere sempre garantita».

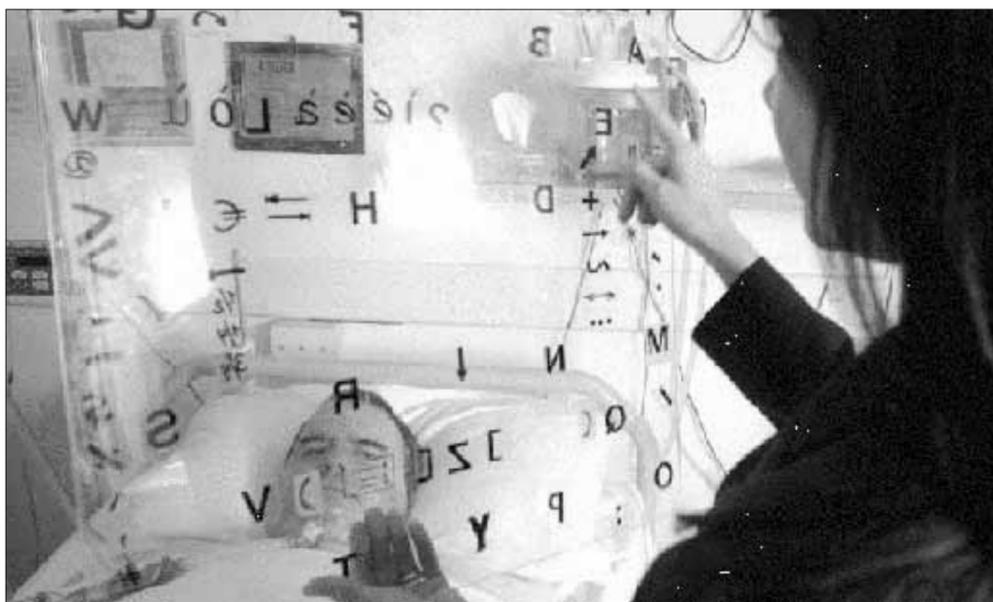
Non c'è nulla di nuovo in realtà. Quella dettata ieri dal ministro della Salute della Santa Sede Javier Barragan è una posizione vecchia di quarant'anni espressa anche da Paolo VI nel 1974. Ma è la stessa cosa che pensano i più, anche a sinistra. È la linea, il punto sul quale forse i partiti troveranno un accordo adesso che si apprestano a discutere in Parlamento i sei pdl presentati: e cioè una legge si deve fare per garantire una dignitosa morte, il medico non potrà obbligare a trattamenti terapeutici, ma si resterà ancora in vita - alimentati e idratati - fino a quando il corpo resiste. Oltre non si potrà andare.

I CATTOLICI ieri è stato il giorno dei cattolici e del centrosinistra che dice non lasciamo che la battaglia cattolica. Il dibattito è stato acceso dal cardinale Barragan accolto da un caustico Capezone che ha replicato: «Certo non sentivamo il bisogno di questa prova di forza e dell'avvertimento ai parlamentari cattolici». «Spetta ai parlamentari cattolici - ha infatti precisato Barragan - essere co-

renti ed esprimere il pensiero cattolico dentro i Parlamenti, secondo le regole e le procedure democratiche». Poi l'appello del Movimento per la vita e dell'Associazione scienza e vita: «Non avviamo il dibattito sull'onda emotiva delle immagini di Welby in tv. Si al testamento biologico, ma solo nella misura in cui esso consenta la continuazione del dialogo medico-paziente senza vincolare scienza e coscienza del medico». Ma non ci sono solo le posizioni oltranziste, ieri a nome di tutta l'anima cattolica dell'Ulivo, ha parlato Castagnetti: «Non è necessario essere cattolici per affermare la sacralità della vita e dunque la sua indisponibilità per chiunque a partire dal soggetto titolare sino ai medici e ancor meno lo Stato. I laici a non devono lasciare la difesa di questo principio solo ai credenti».

RUTELLI PRECISA In questa chiave arrivano anche le precisazioni di Rutelli che ieri aveva detto no al dibattito scatenando po-

Il ministro della Salute della Santa Sede: «Spetta ai parlamentari cattolici portare il pensiero dentro il Parlamento»



Cesare Scoccimarro, 45 anni, affetto da sclerosi laterale amiotrofica, inchiodato a un letto ormai dal 1998; in basso il cardinale Barragan Foto Ansa

lemiche nell'Ulivo. Il vicepremier e leader della Margherita «si è dichiarato sorpreso di alcuni titoli di giornale che riferiscono di una sua contrarietà a un confronto parlamentare sui temi del testamento biologico». «Ho solo detto - ha sintetizzato per lui il portavoce Anzaldi - che sono favorevole a un dibattito in Parlamento per migliorare la legislazione,

ma non al dibattito politico su singoli casi dolenti, che è cosa da evitare».

L'ACCORDO È la linea dei più: porta chiusa all'eutanasia, sì al testamento biologico, con la clausola della nutrizione. Su queste basi una legge in tempi brevi è possibile. Oggi la commissione sanità inizierà l'esame delle sei proposte di legge presentate in Parlamento. Sono le più varie: si va dalla posizione di alcuni ulivisti che chiedono la depenalizzazione dell'eutanasia, alla Lega che vuole ispirare le pene per chi la pratica, a Prc che chiede eu-

tanasia e testamento biologico. Si vuole però arrivare a una soluzione comune. E in questo senso va letto l'appello del ministro Polastrini: «Troviamo mediazioni condivise» e quello di Fassino e

Oggi il Senato inizia l'esame delle proposte di legge. Fassino e Mussi: «Niente crociate ma una buona legge»

di Mussi: «Niente crociate». «Non si tratta certo di consentire a qualcuno di dare la morte a qualcun altro. Una buona legge sul testamento biologico può consentire di dare una regola giusta e umana a questo delicato tema». Con quella clausola firmerebbero tutti, da Stefania Prestigiacomo a Matteoli di An, da Gianfranco Fini a Luca Volontè dell'Udc. Fuori dal coro restano i radicali e Prc. Con ancora Capezone che chiede una commissione d'inchiesta perché si faccia luce sull'eutanasia clandestina praticata in tutti gli ospedali.

LA STORIA

E Paolo VI disse: «Perché accanirsi?»

«Sull'eutanasia e la morte «dolce» procurata o il suicidio «accompagnato» l'opposizione della Chiesa cattolica è fermissima. «Con forza ed assoluta convinzione rifiutiamo ogni tipo di eutanasia, intesa come ricorso ad azioni o omissioni con le quali si intende procurare la morte di una persona al fine di evitarle la sofferenza e il dolore». Sono punti fermi di dottrina riproposti dal Catechismo della Chiesa cattolica. Ma questo non vuole dire assolutamente «disco verde» verso ogni forma di «accanimento terapeutico». Vi è la «dignità della morte», anch'essa da tutelare. In certi casi è lecito staccare la spina? Pare proprio di sì. Papa Paolo VI l'autore dell'Enciclica *Evangelium vitae*, lo aveva ben presente. «Tenendo presente il valore di ogni persona umana - afferma in un suo intervento del 22 maggio 1974 - vorremmo ricordare che spetta al medico essere sempre al servizio della vita ed assisterla sino alla fine, senza mai accettare l'eutanasia, né rinunciare a quel dovere squisitamente umano di aiutarla a compiere con dignità il suo corso terreno». Poi per papa Montini si pone un interrogativo importante. «In tanti casi non sarebbe una tortura inutile imporre la rianimazione vegetativa nell'ultima fase di una malattia incurabile? Il dovere del medico consiste piuttosto nell'adoperarsi a calmare la sofferenza, invece di prolungare più a lungo possibile con qualunque mezzo e a qualunque condizione una vita che va naturalmente verso la sua conclusione». È sull'uso di mezzi «straordinari» per tenere in vita il paziente che ci si interroga. E poi nel 1980 all'eutanasia la Congregazione per la Dottrina della Fede dedica un documento. «È molto importante oggi proteggere, nel momento della morte, la dignità della persona umana e la concezione cristiana della vita contro un tecnicismo che rischia di divenire abusivo. Di fatto, alcuni parlano di «diritto alla morte», espressione che non designa il diritto di procurarsi o farsi procurare la morte come si vuole, ma il diritto di morire in tutta serenità, con dignità umana e cristiana. Da questo punto di vista, l'uso dei mezzi terapeutici talvolta può sollevare dei problemi». Lo ha chiarito anche Giovanni Paolo II. Sono numerose le prese di posizione sotto il suo pontificato. «L'eventuale decisione di non intraprendere o di interrompere una terapia sarà ritenuta eticamente corretta quando questa risulti inefficace o chiaramente sproporzionata ai fini del sostegno alla vita o del recupero della salute. Il rifiuto dell'accanimento terapeutico, pertanto, è espressione del rispetto che in ogni istante si deve al paziente». r.m.

IN COMMISSIONE

Le sei proposte da oggi all'esame

Sei proposte di legge, due alla Camera, quattro al Senato. Non tutte toccano direttamente il tema dell'eutanasia.

Il no della Lega Solo la Lega prevede, nel testo di disposizioni sul divieto di eutanasia. Il giudizio sull'eventuale dolce morte sarà graduato tra il reato di omicidio, omicidio del consenziente e istigazione o aiuto al suicidio.

Depenalizzazione Diversi deputati di Ulivo, Verdi, Idv, Comunisti italiani e Rosa nel Pugno hanno sottoscritto una proposta di legge per depenalizzare l'eutanasia.

Il sì di Prc Con Gigi Malabarba al Senato e Graziella Mascia alla Camera, Rifondazione comunista propone una legge per l'interruzione volontaria della sopravvivenza. Ciascuno individuo di scegliere di interrompere la propria vita nel caso di malattie con prognosi infausta revocabile in qualunque momento.

Dichiarazioni anticipate Forza Italia con il senatore Antonio Tomassini, propone che ognuno possa esprimersi sui trattamenti sanitari che subirà

Margherita Paola Binetti ed Emanuela Baio Dossi, senatrici della Margherita, dicono un netto no all'eutanasia. Anche nella loro proposta si punta sulla dichiarazione anticipata di trattamento sanitario.

L'INTERVISTA FURIO ZUCCO

Il presidente della società italiana cure palliative non è a conoscenza «di eutanasie praticate per alleviare il dolore»

«Preoccupiamoci di assistere meglio i malati»

di Manuela Modica / Roma

Professor Zucco, qual è la posizione dell'associazione italiana cure palliative in merito all'interruzione terapeutica?

«Non abbiamo una posizione che non sia quella di indicare un percorso di trattamento che possa assistere il malato nelle fasi avanzate di una malattia incurabile. Lo sviluppo di questo percorso può ridurre sensibilmente i disagi che i pazienti, ma anche i loro familiari, si ritrovano a sostenere tanto da ridurre l'orientamento verso una soluzione così drammatica, diventando una grande arma contro l'eutanasia.»

Intende dire che se Welby fosse stato meglio assistito nella sua

malattia non si sarebbe rivolto a Napolitano?

«Assolutamente no. Ognuno sviluppa una personale opinione conseguente alla propria esperienza. Mi sembra però indispensabile prima ancora di parlare di eutanasia, di procedere a un miglioramento del livello assistenziale di malati e familiari, che spesso si ritrovano totalmente soli ad affrontare una condizione di tragica indigenza.»

Che genere di benefici si potrebbe ottenere per i malati se l'assistenza fosse adeguata?

«In Italia circa 160 mila persone muoiono di affezioni neoplastiche. Altre 90 mila, all'incirca, muoiono affetti da al-

tri generi di patologie incurabili, se si moltiplica per i familiari ci si può rendere conto di quale sia il numero di persone attualmente ad aver bisogno di una adeguata assistenza. Inoltre i malati presentano una serie di sintomi di varia entità, i benefici sarebbero dunque di garantire loro una continuità assistenziale da parte di un'equipe qualificata.»

Qual è oggi in Italia la condizione di sviluppo di questo tipo di assistenza?

«Il dolore è attualmente uno dei sintomi meno riconosciuti e trattati nel nostro paese, il consumo di oppiacei è inferiore agli standard internazionali, peggio di noi solo la Grecia. Abbiamo infatti presentato una petizione al ministero della sanità per la semplificazione della

prescrizione di stupefacenti a scopo terapeutico. Gli hospice sul territorio sono insufficienti e diffusi in modo non omogeneo sul territorio nazionale.»

L'ex ministro Veronesi qualche tempo fa sostenne come l'eutanasia fosse in realtà segretamente applicata dai medici sui pazienti. È a conoscenza di questa situazione?

«A me non risulta assolutamente. E chi afferma che vi siano atti intenzionali di interruzione di terapie da parte dei medici dovrebbe indicarne anche: come, quando e perché.»

È una questione etica o medica?

«È una questione che senz'altro non compete solo all'ambito scientifico, e ogni decisione presa in tal senso deve essere un atto sociale e politico.»

Nelle farmacie di Belgio e Olanda il kit per l'eutanasia «fai da te»

Nei due Paesi, prima delle leggi approvate dai Parlamenti, si contavano 2mila casi all'anno di «dolce morte» praticata illegalmente

di Gianni Parrini

In Europa la discussione in materia di «diritto alla morte» è ampia e le posizioni distinte. Olanda e Belgio sono stati i primi Paesi a legalizzare la «dolce morte». Da lì arrivava anche la storia di Cees val Wendel de Jood, un olandese malato di sclerosi amiotrofica che nel 1994 decise di porre fine alla propria vita e di riprendere gli ultimi momenti del suo tragico percorso con una telecamera. Un bicchiere di Porto, una camicia pulita e l'iniezione letale che chiude l'esistenza di Wendel: la diffusione del documento filmato scatenò aspre polemiche in tutto il mondo. Ma fra kit per la morte fai-da-te e intricati percorsi burocratici, vediamo come e a quali condizioni, in alcuni Paesi si può

decidere di porre fine alla propria vita. **OLANDA:** Il paese dei tulipani è il primo (anno 2000) a legalizzare completamente l'eutanasia. La scelta del governo di Amsterdam poggiava su una realtà di fatto: da ormai vent'anni l'eutanasia era diffusa e praticata seppur illegalmente. Nel '99, ad esempio, si registrarono 2216 casi. Per questo motivo il governo ha deciso di introdurla nel proprio ordinamento. Nel 2002, il passo successivo, con la nuova legge che si estende ai ragazzi fino a 12 anni, ma in questi casi è necessaria l'autorizzazione dei genitori. Secondo il testo la richiesta deve essere ripetutamente avanzata dal paziente, che deve anche riempire un questionario con 50 interrogativi. La domanda viene poi vagliata da una commissione composta da tre esperti. I dati di una ri-

cerca pubblicata sugli *Archives of Internal Medicine*, aiutano a capire la realtà olandese ed evidenziano come l'eutanasia non sia accettata d'ufficio. Molte domande, infatti, non superano il percorso di valutazione. Su 2.500 richieste, meno del 40% viene esaudito. In molti altri casi (26%) i malati muoiono prima che le domande siano giunte alla fine del-

In Svizzera non è reato purché non sia per «motivi egoistici»

Nell'«accompagnamento al suicidio» il medico si limita a fornire i farmaci al malato

iter burocratico o che l'iniezione fatale venga somministrata. Talvolta (13% dei casi) il malato cambia idea mentre è in attesa di una risposta dalla commissione. Infine il 12% delle domande non viene accolto.

BELGIO: è il secondo Paese europeo a legalizzare la «dolce morte», ma solo per i pazienti maggiorenni. Nel settembre 2002 entra in vigore la legge: il medico ha il compito di assicurarsi che il paziente sia in grado di intendere e di volere, ed inoltre deve certificare che la malattia sia incurabile e provochi al malato una «sofferenza fisica o psichica costante ed insopportabile». La richiesta deve essere avanzata per scritto dal paziente. Ogni proposta va notificata ad una commissione (composta da 16 esperti). In Belgio, come in Olanda, in circa 250 far-

macie si può acquistare il kit per la «dolce morte». Una scatola con cinque fiale, qualche siringa usa-e-getta e un foglietto per le istruzioni. Il cofanetto contiene tre ampolle da 20 ml di Pentothal, un potente barbiturico, due fiale da 10 milligrammi di Norcuron, un farmaco paralizzante da tenere di riserva e qualche dose di sonnifero. Il kit - costo 60 euro - balzò agli onori delle cronache nel marzo scorso quando il giornalista e scrittore Corrado Augias raccontò di averlo acquistato a Bruxelles.

SVIZZERA: il suicidio assistito non è reato purché dietro la decisione non vi siano «motivi egoistici». La legge, infatti, parla di «accompagnamento al suicidio» e il medico deve limitarsi a fornire i farmaci al malato. Sono tra 100 e 200 coloro che ogni anno scelgono la morte.